

Ora per terminare io prego i miei concittadini, che uniformandosi alla verità, non all'in- *Conclusio-*
 ganno delle voci, si consuolino che la presenza *no.*

delle voci, si consuolino che la presenza del proprio Re abbia fra noi fatte incarire stabilmente le cose, e quella fontuosità di spese introdotta, che della opulenza, e del giro velocissimo del denaro è figliuola: che riguardino non con invidia, ma con occhio di disprezzo quel tempo infelice di provincia, in cui i commestibili erano più vili, perchè il denaro era assorbito dalla corte lontana. Prego poi istantemente coloro, che curano la nostra annona a non lasciarsi condurre in errore dalle voci inconsiderate della plebe, che contro se medesima, e i suoi pari stolidamente freme, chiedendo una chimerica grascia, che altro non è che povertà: nè vogliano mettendo i prezzi bassi più del convenevole opprimere una innocente parte del popolo a nutrirci impiegata, e i loro moderati guadagni distruggendo ricondurci la povertà, e la fame col fare agli avari risparmiare quel denaro, che ad altro non è buono che a spenderli in discacciarla.

Il terzo errore è di questi già detti anche *Errore di*
 più pernizioso, facendo ingiustamente accusare il *credere au-*
 Principe di tirannia. Si sente che ogni dì egli *mentati i*
 accresce i dazj, e questo pare al volgo oppressione *dazj de' se-*
 ne, e servitù, ma molte volte è falso questo *coli passati.*
 aumento. Ecco perchè. L'imposizione suol essere determinata in certa quantità di denaro, proporzionata sempre al prezzo della mercanzia, e a i bisogni dello stato: questi bisogni sono le mercedi che il Sovrano dà. Quando la moneta aumen-
 ta,